

L'EDITORIALE

IL PREZZO DEL
NON GOVERNODALLA
PRIMA PAGINARinaldo
Gianola

VICEDIRETTORE



Ci sono tutte le condizioni - politiche, economiche, di finanza pubblica - per offrire ai golpisti del mercato, che spostano miliardi da un polo all'altro del mondo con un clic sul computer, una ghiotta opportunità di profitto in Italia, sui nostri titoli di Stato, sulle azioni delle nostre banche e delle nostre imprese. Forse per la prima volta, in questo brutto venerdì, abbiamo vissuto la spiacevole sensazione che nemmeno lo scudo dell'euro può metterci al riparo da aggressioni finanziarie e non c'è dubbio che in momenti di difficoltà gravi, come quello che il nostro paese sta vivendo, quando viene meno la credibilità del governo, allora diventa più faticoso reggere questi attacchi e appare inevitabile che i mercati, gli investitori internazionali vogliono farci pagare i nostri errori, i nostri ritardi.

La gravità del momento è ben rappresentata dalle parole di Mario Draghi, prossimo presidente della Banca centrale europea, intervenuto ieri a difendere la ma-

nova del governo che «rende credibili il pareggio di bilancio nel 2014 e l'avvio di una tendenza al calo del rapporto debito/Pil». Il governatore ha deciso di spendere il suo prestigio e la sua autorevolezza a difesa dell'Italia dopo aver più volte ripetuto, e senza essere ascoltato da Berlusconi che per anni ha negato e poi sottovalutato la crisi e i suoi drammatici effetti, la necessità di procedere con politiche coerenti e rigorose per riprendere la strada dello svi-

luppo e creare occasioni di lavoro per i giovani e le donne. Dobbiamo augurarci tutti quanti, senza distinzione di appartenenza politica, che le parole di Draghi possano essere ascoltate dai mercati. Tremonti, fino a ieri ritenuto il garante della nostra stabilità in Europa, minaccia le dimissioni, è in difficoltà. Il ministro dell'Economia, l'uomo che sognava di emulare Vanoni, l'abile fiscalista delle grandi imprese del Nord, il leader dell'Aspen Institute, si trova alle prese con un presidente del Consiglio e con i suoi colleghi che non lo amano più, che non condividono le sue scelte e in più deve trovare una giustificazione credibile a quella casa dell'ex finanziere Milanese che lui occupa gratuitamente.

Così mentre Piazza Affari affonda sotto ondate di vendite significative - sono colpite duramente le banche, come se la speculazione voles-

se dare un segnale -, mentre la Consob indaga, mentre i nostri titoli di Stato misurano nel differenziale con i Bund tedeschi la crescita vertiginosa del nostro pericolo, appare così inutile, superfluo, l'incontro pacificatore, fino a quando?, tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia. Un sorriso, una stretta di mano al servizio dei tg e dei giornali. Ma chi ci crede?

La realtà, crudamente rappresentata dal bilancio della giornata di ieri, è che l'Italia è ostaggio di una maggioranza litigiosa e inconcludente, dei conflitti di interesse e degli interessi personali del premier (oggi attendiamoci uno show da palazzo Chigi a commento del giudizio d'appello sul risarcimento milionario a Carlo De Benedetti per il Lodo Mondadori), di una politica economica ingiusta e inefficace. Dopo aver tante volte evocato e temuto l'effetto contagio di altri paesi in difficoltà, oggi il rischio di finire come la Grecia o come il Portogallo appare più nitido e solo una svolta politica, la maturazione della consapevolezza che questa maggioranza rissosa e malmessa non ce la può fare, un segno davvero profondo di cambiamento possono evitare all'Italia altri pericoli, altri disastri.

Ci sono stati momenti, non troppo lontani nel tempo, come nel 1992 e nel 1993 e poi anche nel 2001, in cui le forze politiche e sociali più responsabili hanno dato il loro contributo decisivo per salvare il Paese e conseguire risultati importanti. Oggi, in questa situazione politica ed economica così delicata, nessuno può tirarsi indietro se ci sarà bisogno di un nuovo patto solidale. L'Italia, il nostro legame con l'Europa, la speranza di sviluppo e di lavoro, sono troppo importanti per lasciarle nelle mani di Berlusconi e dei suoi ministri.

Fronte del video *Maria Novella Oppo*

Il nonno ignobile del Pdl

La materia è troppa. E parliamo di materia televisiva, che in certi giorni tracima da tutte le parti. La tv ormai è tutto e chissà se tutto è più o meno di troppo, come si domanda il nuovo filosofico spot Lavazza. Per noi osservatori di tv, sono giornate piene come non mai, in luglio. Tremonti e Brunetta si insultano da buoni ex socialisti, con l'altro ex, Sacconi, che «non ascolta neanche». Sallusti, a *In onda*, accusa Tremonti di aver lanciato il sasso (il comma salva Mediaset) e nascosto la mano, lasciando Berlusconi, diciamo così, nel guano. Berlusconi, da parte

sua, forse non fidandosi più del suo carisma televisivo, rilascia un'intervista a *Repubblica* per dire che non si ricandiderà più. Tanto ormai c'è Alfano, cui vuole fare da «padre nobile» (e perché non nonno ignobile?). Ma poi sostiene che non c'è stata mai nessuna struttura Delta in Rai. Gli intercettati erano tutti «coglioni» (sarà più o meno che cretini?). E alla fine il premier chiede all'intervistatore: «Le sembra che siamo mai riusciti a farci fare un favore dalla Rai?». Per mancanza di spazio, ne citiamo solo uno: la cacciata di Enzo Biagi.



LEI È CRETINO, SI INFORMI!

VOCI
D'AUTOREMoni
OvadiaATTORE
E SCRITTORE

Un celebre versetto di un salmo di Davide recita: «Il custode degli sprovveduti è il Signore».

Il cretino è persona affetta da scarsa intelligenza delle cose,

da ridotta o nulla capacità di discernimento. Se accogliamo queste definizioni di cretino, non vi è alcun dubbio che il cretino sia uno sprovveduto e di ciò non abbia colpa o responsabilità; per tanto una tale persona potrà contare sulla tutela del Santo Benedetto che, nella sua predilezione per gli ingenui, gli accorderà la sua protezione. Ma nell'incurabile caso del ministro Brunetta, persino il buon Dio getterebbe la spugna. Il pestoso ministro è cretino per arroganza, per vocazione, revansci-

simo, frustrazione e può esprimere il suo talento di cretino a tempo pieno, perché è ministro di un governo in cui l'essere cretino per professione o per natura, è suprema virtù. E come potrebbe essere diversamente? I governi di questo centro-destra berlusconiano, sono stati e sono sorretti in misura assai significativa dall'ostinazione credulona di folle di cretini alleati in un micidiale sodalizio con furbi, disonesti, speculatori, mafiosi, ladri, corrotti, corruttori, servi, venduti, alleanza legittimata

da cretini sapienti che hanno disquisito puntigliosamente sulla necessità che l'opposizione dialogasse democraticamente con una patologia antidemocratica. Al punto in cui siamo arrivati, non possiamo certo sperare nella respinta di quanti consapevolmente hanno voluto lo scempio che ci ha trascinati nella vergogna. Possiamo solo sperare di provocare un sussulto di intelligenza nei cretini sprovveduti con le parole del grande Totò: «Lei è cretino! Si informi!». ♦